

Borsa +1,79% Mib 1079 (+7,9 dal 2-1-1992)



Lira In rialzo nello Sme Il marco in ribasso



Dollaro Nuova impennata (in Italia 1.218 lire)

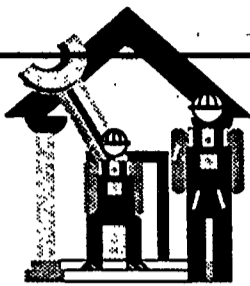


Un reparto degli stabilimenti Olivetti di Ivrea. Sotto, Carlo De Benedetti



ECONOMIA & LAVORO

Economia al buio



Il gruppo di Ivrea prosegue la sua «offensiva» e annuncia: «Abbiamo 10 giorni di tempo e se non riusciremo a trovare una soluzione concordata andremo avanti da soli». Arrivano 3000 licenziamenti? Nel '91 fatturato in calo: 8600 miliardi

Olivetti: tagliare è la parola d'ordine

Sulle riduzioni di personale la Olivetti concorda con il sindacato che ha chiesto il sollecito intervento del governo. «Abbiamo 10 giorni di tempo - ha detto il direttore delle relazioni industriali Giorgio Arona - e possiamo trovare una soluzione concordata. Ma se non riusciremo a trovarla siamo determinati ad andare avanti da soli». Prosegue con la stampa l'offensiva dell'azienda.

La parola «licenziamenti» non è mai stata pronunciata, ma il senso della dichiarazione di Arona è inequivocabile. Come chiara è l'intenzione della Olivetti, memore della interminabile esperienza dei pensionamenti, di drammatizzare i motivi del confronto con il sindacato per mettere fretta a un eventuale intervento del governo.

Il confronto in sede aziendale riprenderà dunque sotto questi auspici. Obiettivo della Olivetti è «di ottenere risparmi dell'ordine delle centinaia di miliardi», cosa che consentirebbe, se si realizzerà una serie di condizioni, di riportare l'azienda all'utile già nel '92.

Bruno Lamborghini, direttore degli studi economici, e Elserio Pioletti, direttore centrale operazioni, si sono incaricati di illustrare il contesto nel quale la Olivetti opera. Un contesto di accentuata concorrenzialità e di prospettive quanto mai incerte. I produttori di computer hanno dinanzi, nella migliore delle ipotesi, un anno di crescita zero. E già nel '91 la maggioranza delle imprese Usa e della totalità di quelle europee hanno chiuso i conti in passivo. Gli oltre 400 produttori si combattono sul mercato dei personal computers soprattutto a colpi di sconti. Il taglio dei prezzi, che ha superato il 35% nell'anno appena finito, potrebbe conoscere una ulteriore limitazione - tra il 25 e il 30% - anche nel '92.

La casa di Ivrea, ha annunciato Pioletti, accusa una flessione del 4,8% del fatturato, chiudendo il '91 a quota 8.600 miliardi. I primi mesi di quest'anno non saranno incoraggianti, ma «ci aspettiamo segni di ripresa per la seconda metà dell'anno».

La riduzione di personale interesserà, nelle intenzioni dell'azienda, tutti i livelli aziendali, dalla produzione ai dirigenti. Ma «non la ricerca e sviluppo, il marketing e il supporto ai consociati», né la Ois, la società di software che Ivrea cerca di imparentare con la francese Cap Gemini. Trattative a questo proposito sono ancora in corso, dice Pioletti, per inserire la Ois in un contesto internazionale. Secondo i fonti francesi, anzi, un annuncio di una intesa potrebbe essere imminente.

La Olivetti conferma di voler restare nel mercato dei prodotti per ufficio, unico produttore occidentale. Ma per farlo chiede di poter ristrutturare profondamente, chiudendo a Crema e concentrando a Marcinise anche parte delle produzioni di Pozzuoli. «Non sposteremo queste produzioni in Orentedice Pioletti. A Singapore il gruppo annuncerà tra breve l'avvio di una nuova linea di produzione di nuovi palm top, computerini da polso di mano, miniaturizzati al massimo e a basso costo».

Punti di forza del gruppo, secondo gli uomini di Ivrea, la capacità di gestire l'innovazione, la fitta rete di alleanze, l'offerta completa, la convinta adesione ai sistemi aperti, la solidità patrimoniale e la consolidata rete distributiva e di assistenza.

DARIO VENEGONI

MILANO Rientrato da oltre due mesi ad Ivrea alla testa dell'Olivetti, estromettendo di fatto l'amministratore delegato Vittorio Cassoni, l'ing. Carlo De Benedetti continua a restare in posizione defilata in questa prima fase dell'ennesima ristrutturazione del gruppo. Così anche ieri ha disertato l'affollato incontro con la stampa convocato a sostegno delle ragioni dell'azienda nella vertenza.

Assenza - del presidente - ha impedito ai suoi collaboratori di lanciare con Giorgio Arona, responsabile delle relazioni industriali, un chiaro segnale di guerra rivolto al sindacato e al governo: «Siamo d'accordo con la richiesta del sindacato di un immediato coinvolgimento del governo. Occorrono scelte precise e rapide di politica industriale. Abbiamo 10 giorni di tempo per trovare un'intesa, nel rispetto della tradizione dei rapporti industriali nel gruppo. Ma se questa intesa non arriverà, siamo determinati a proseguire da soli».



Il vescovo di Ivrea «La società viene prima del mercato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. «È necessario privilegiare l'uomo e l'ambiente sociale in cui vive rispetto alla difesa ad oltranza del capitale... È evidente che se un sistema politico-economico non permettesse il rispetto di queste gerarchie di valori, diventerebbe indroghabile la ricerca di uno nuovo, dove fosse possibile definire nuove regole di governo del mercato nel quale abbia spazio determinante la solidarietà». A ribadire con queste parole che gli esseri umani ed il loro lavoro valgono sempre più del tanto idolatrato mercato, è un documento diffuso tra i fedeli dell'Ufficio Pastorale del lavoro della Diocesi di Ivrea.

Ancora una volta la comunità cristiana retta da monsignor Luigi Bettazzi scende in campo a fianco dei lavoratori, preoccupata perché i 2.500 dipendenti che l'Olivetti considera esuberanti finirebbero nelle liste di «mobilità extra-aziendale» istituite dalla legge 223. «Nella situazione di crisi occupazionale attuale, particolarmente grave nell'area canavesana, questa mobilità significherebbe sicuramente il licenziamento per la maggioranza dei lavoratori espulsi». Assieme ai comportamenti dell'Olivetti, anche quelli del governo vengono censurati. «Le soluzioni dei problemi - scrive infatti la Diocesi di Ivrea - andrebbero ricercate in strategie che sviluppino le occasioni di lavoro, affinché non si debba sempre giungere ad elaborare piani di riorganizzazione che prevedano espulsione di lavoratori per poter mantenere l'economicità dell'impresa. Queste strategie di sviluppo dovrebbero essere inserite in piani nazionali ed europei che, oltre alla individuazione delle commesse rivolte a migliorare i servizi pubblici, prevedano coordinamenti nelle progettazioni, sinergie tra partner e coinvolgimenti delle università e della ricerca scientifica. Tutto questo sotto il controllo dei vari enti dello stato, in primo luogo del governo, onde garantire all'industria italiana le stesse opportunità offerte dalle altre nazioni ai loro produttori».

che appare finalizzato unicamente a ridurre i costi, senza indicazioni strategiche di un futuro sviluppo. Questa strada non può che vederci contrari, tanto più che quest'azienda, con il concorso di uno stato capace ed efficiente, avrebbe le risorse per riprendersi. I lavoratori Olivetti non debbono rassegnarsi. Ivrea e il Canavese non possono permettersi un nuovo sacrificio di queste dimensioni, così come l'Italia non può assecondare un tale ridimensionamento per un'azienda strategica come l'Olivetti».

Sul medesimo tasto battono il presidente e l'assessore al lavoro della Regione Piemonte, che hanno scritto ad Andreotti ed ai ministri Marini e Bodrato chiedendo di essere convocati. «L'azione del governo non deve limitarsi ad una semplice composizione della vertenza Olivetti. Occorre che il governo predisponga un concreto intervento per lo sviluppo di un piano di commessa pubblica nel settore informatico, così come avviene nelle altre nazioni della Cee, e per la determinazione di adeguate linee di politica industriale». Il 21 gennaio la Regione Piemonte incontrerà le giunte di Lombardia, Campania e Toscana, le altre regioni in cui è insediata l'Olivetti.

Alla vigilia dell'odierna ripresa del confronto tra azienda e sindacati cresce dunque un'ampio fronte di solidarietà, che culminerà la prossima settimana in una grande manifestazione cittadina ad Ivrea, ieri intanto sono proseguiti comitati scioperi di due ore, con assemblee partecipate, negli stabilimenti Olivetti di San Bernardo, Agliè e Leini nel Canavese.

Di impegno a tutto campo, hanno parlato ieri a Botteghe oscure il responsabile dell'industria e lavoro del Pds, Umberto Minopoli, Enrico Cecconi coordinatore Fiom per l'informatica e il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati con i delegati dei consigli di fabbrica degli stabilimenti Olivetti.

«I lavori di Ivrea saranno conclusi da Occhetto - ha detto Minopoli - perché questa vertenza ha un valore particolare. Per la prima volta si parla di riduzione netta di occupazione, messa in mobilità dei lavoratori, chiusura di stabilimenti. Si tratta di un segnale, che se venisse accolto da altri industriali privati, accrescerebbe in modo intollerabile le tensioni sociali». Il responsabile dell'industria, in mano il piano presentato l'8 febbraio ai sindacati, elenca le cose di cui tener conto e quelle da respingere. Se risponde a verità lo scenario di crisi, la mancanza di politiche pubbliche per l'impresa informatica, la necessità di coordinare la direzione del gruppo, sono negativi e controversi i punti sulle strategie di internazionalizzazione e il piano di assetto industriale.

Enrico Cecconi sottolinea una piccola vittoria sindacale in questa prima fase: «Siamo riusciti a non parlare immediatamente di ammortizzatori - ha detto - anche perché quest'anno la mancanza di politica governativa e aziendale ci fa intravedere, se non governato, un processo di scomparsa dell'Olivetti dallo scenario industriale. In questa situazione non si può affrontare una nuova ristrutturazione. Dobbiamo dare e darci ossigeno. Per questo chiediamo la sospensione del piano». Cofferati si è soffermato sui «tempi» tracciati dall'ingegnere: il 25 gennaio «quando c'è ancora un governo che possa fare qualcosa», aprile per chiudere Crema «con le elezioni alle porte». Come dire che la partita Olivetti si gioca, necessariamente, sul tavolo del governo.

Agnelli e Romiti fanno il giro dei «palazzi» romani per presentare la nuova auto Fiat. E Cossiga la prova in piazza del Quirinale

Andreotti-Agnelli, tregua armata con la 500

RITANNA ARMENI

ROMA. Tregua armata fra il «palazzo» e gli industriali. Pausa (temporanea) nelle polemiche fra Giulio Andreotti e Gianni Agnelli. L'occasione per dar mostra di una pacificazione di facciata è data dalla nuova cinquecento che ieri l'avvocato-senatore a vita Agnelli, l'amministratore delegato della Fiat auto Paolo Cantarella e l'amministratore della Fiat Cesare Romiti hanno presentato agli abitanti illustri dei «palazzi» romani. Francesco Cossiga al Quirinale, Spadolini a palazzo Giustiniani, Nilde Iotti a Montecitorio e, naturalmente, Giulio Andreotti a palazzo Chigi. Un gesto distensivo? Un'occasione di rappacificazione? L'avvocato è sorridente, anzi indente, ma proprio quando dice che «la polemica non è chiusa». Al codazzo dei giornalisti che se-

coltà e non ha interesse a trovarsi in antitesi con il mondo politico». Dalle parole di Romiti si intuisce che fra Fiat e governo è aperto ancora il contenzioso del finanziamento della legge 64, la legge per gli interventi straordinari del mezzogiorno (la cui approvazione al Senato è slittata) che dovrebbe portare altri soldi alla Fiat per lo stabilimento di Melif. E che, probabilmente lo staff di Conso Marconi ha colto l'occasione della presentazione della nuova 500 per battere cassa. «Noi siamo fiduciosi - ha detto Romiti - negli impegni che le forze politiche hanno assunto». Andreotti non parla. Lui ha già parlato anzi ha scritto sull'argomento il suo book notes su l'Europeo precisando che «non è giusto andare contro le Partecipazioni statali dimenticando l'origine di molte di esse (falli-

menti privati) ed unificando in una censura diffamante o quasi realtà profondamente discusse». E ricordando il profondo rispetto che un uomo come Angelo Costa, presidente della Confindustria, aveva per la Dc.

Parla invece il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi per difendere Andreotti le cui valutazioni sull'industria vengono definite «puntuali». La responsabilità dei mali dell'industria è per Tancredi Bianchi «da struttura proprietaria che sopperisce alla carenza di mezzi propri evitando il moratorio». Anche il presidente dell'Abi nella sua polemica con gli industriali porta dei dati. Se fino all'85 il disavanzo dei mezzi propri delle 1700 imprese censite da Mediobanca era di 49.000 miliardi a fine '90 è stato di oltre 89.000. E se la carenza di capitali attribuibile ai privati era di 7000 miliardi ora essa è

di 27000 miliardi. Insomma il peggioramento è distribuito nello stesso modo fra pubblici e privati.

E parla anche Giovanni Spadolini che dopo essersi infilato (miracolosamente) nella nuova 500 cerca di mettere pace fra industriali e politici anche se non resiste alla tentazione di fare una battuta ad Andreotti. «Non vedo chi tragga vantaggio da questa contesa - ha detto - né gli imprenditori che avranno grandi problemi davanti a loro né tantomeno la classe politica che deve rimettere a posto i conti dello Stato prima di impartire lezioni e pagelle».

Da Cossiga solo battute. «La vecchia 500 partiva sempre e questa? - ha domandato il presidente della Repubblica. «Parte», parte anche questa - ha risposto Agnelli, sempre sorridente.

Presentata l'Alfa «155»

Una nuova berlina sportiva per rilanciare il «biscione»

BARCELONA. L'Alfa Romeo 155 è ufficialmente nata. Presentata a Barcellona in questi giorni alla stampa internazionale, la nuova berlina sportiva a 4 porte - linea a cuneo molto accentuata, frontale abbassato e decisamente aggressivo - segna il rilancio della casa di Arese. La 155 sarà commercializzata in Italia a partire dal 24 gennaio, inizialmente, in tre motorizzazioni a benzina, tutte catalizzate: 1.8 Twin Spark (129 cv, 200 km/h), 2.0 Twin Spark (143 cv, 205 km/h) e 2.5 V6 (166 cv, 215 km/h). A queste si aggungeranno a maggio la 4x4 a trazione integrale permanente (motore turbocompresso di 2.0 litri, 16 valvole; 190 cv, 225 km/h) e soltanto in autunno la versione a gasolio con propulsore ecologico. I prezzi, ancora indicativi, vanno dai 26 milioni della 1.8 (28 per l'allestimento lusso) ai 30 della 2.0 li-

tri, 42 della V6 e 44/45 della 4x4. Destinata a sostituire la 75 - che viene offerta ancora per tutto il 1992 - è prodotta negli stabilimenti di Pomigliano in centomila esemplari l'anno. Con questa nuova sportiva l'Alfa conta di incrementare il proprio volume di vendite di 25.000 unità (dalle 200.000 vetture del 1991 a 225.000 nel 1992), andando così a superare il 15% di quota nel segmento «D». Complessivamente, per la 155 sono stati investiti 1000 miliardi, di cui 100 per il progetto, 700 nel rinnovamento e adeguamento produttivo di Pomigliano, 200 nella linea motori di Arese dove vengono costruiti i propulsori a 6 cilindri. Provata su strada, è proprio questa la versione più convincente - motore scattante ed elastico, ottima tenuta di strada - in attesa, ovviamente, di saggiare la più potente trazione integrale. R.D.



Il presidente della Repubblica prova la nuova «500». Cossiga parla con il presidente della Fiat Agnelli prima di fare un giro della piazza del Quirinale